



Istituto
nazionale per
il Commercio
Estero

R

**APPORTO SUL
COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA**

NEL 1985



BIBLIOTECA

PER

032

885



Istituto
nazionale per
il Commercio
Estero

R

**APPORTO SUL
COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA**

NEL 1985

UFFICIO STUDI ECONOMICI

iuu. k39

SOMMARIO

Introduzione	pag. 5
CONTESTO INTERNAZIONALE	
L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE	
I paesi OCSE	» 6
I paesi ad economia pianificata	» 7
I paesi in via di sviluppo	» 7
COMMERCIO MONDIALE NEL 1985	» 8
I SALDI COMMERCIALI NEL 1985	» 9
I paesi OCSE	» 9
I paesi in via di sviluppo	» 9
I paesi ad economia pianificata	» 10
PROSPETTIVE PER IL 1986	» 10
I paesi OCSE	» 10
I paesi in via di sviluppo	» 11
I paesi ad economia pianificata	» 12
COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	» 13
ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI MACROECONOMICHE	» 14
ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI	» 15
ALCUNI RILIEVI SUI DATI ISTAT	» 16
INTERSCAMBIO CON I PRINCIPALI MERCATI	» 17
PRODUZIONE E INTERSCAMBIO PER SETTORI	» 21
Alimentari	» 22
Tessili e abbigliamento	» 22
Mobili in legno	» 23
Mezzi di trasporto	» 23
Prodotti meccanici	» 23
Prodotti chimici	» 24
IL MIGLIORAMENTO DEL I TRIMESTRE 1986. CONCLUSIONI	» 26
ALLEGATO STATISTICO	» 29

Note metodologiche

Il capitolo sul contesto internazionale utilizza fonti OCSE, FMI, ONU, GATT e, per quanto riguarda le previsioni, DRI e Warthon.

— Il capitolo sul commercio estero dell'Italia utilizza dati tratti dalla ultima "Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese" (marzo 1986), dati ISTAT, ISCO, Banca d'Italia e Confindustria.

Relativamente ai dati ISTAT marginali scarti rispetto a quelli generalmente noti dipendono dal fatto che nei nastri qui utilizzati non sono comprese le operazioni effettuate da una sola ditta e per le quali viene richiesta la riservatezza.

Le aree considerate sono le seguenti:

- | | |
|---------------------------|---|
| 1- CEE | i nove partners; |
| 2- Altri PIA | i restanti paesi industrializzati ad economia di scambio |
| 3- Europa Orientale | i paesi europei del COMECON |
| 4- Medio Oriente e Africa | tutti i paesi dell'area |
| 5- Estremo Oriente | i restanti paesi asiatici meno il Giappone |
| 6- America Latina | tutti i paesi dell'area |
| 7- Altri paesi | Albania, Gibilterra, Canarie, Malta, Vaticano, Faroer, Andorra, provviste di bordo, ignoti e punti franchi. |

INTRODUZIONE

Il 1985 si è chiuso con un deficit della bilancia commerciale che segna un peggioramento di circa 4.000 miliardi rispetto al risultato dell'anno precedente. È da osservare, peraltro, che tale peggioramento è da attribuire quasi esclusivamente alla eredità deficitaria del 1984 e non ad una dinamica più accentuata delle importazioni rispetto alle esportazioni, essendo le une e le altre cresciute lo scorso anno ad un tasso pressoché uguale. Più precisamente le esportazioni hanno avuto una dinamica che si può considerare positiva. In particolare, se ci si riferisce ai manufatti, le esportazioni italiane in volume sono cresciute più della domanda mondiale, determinando così un guadagno di posizioni per il Paese in termini di quota. È da tener inoltre conto che le esportazioni italiane hanno conservato lo stesso tasso di incremento dell'anno precedente pur nel quadro di un più contenuto sviluppo delle diverse economie. Infatti la ripresa delle economie industrializzate è si continuata per il terzo anno consecutivo, ma la sua velocità è risultata molto più contenuta di quella del 1984. D'altro canto, tra i paesi in via di sviluppo, quelli che più contano come clienti dell'Italia — gli esportatori di petrolio del Medio Oriente e dell'Africa — hanno visto nel corso dell'anno ridursi drasticamente le proprie capacità di spesa verso l'estero. In conseguenza di tale situazione il commercio mondiale è perciò cresciuto in volume in misura pari a poco più di un terzo di quella dell'anno precedente.

Le importazioni, dal conto loro, hanno visto ridursi il proprio tasso di crescita. Alla produzione di questo risultato, in modo più marcato nel corso della seconda parte dell'anno, hanno contribuito da una parte il più contenuto andamento della domanda interna, dall'altra il deprezzamento della moneta statunitense e il calo dei prezzi delle materie prime in generale e del petrolio in particolare.

L'ulteriore deprezzamento del dollaro atteso nel corso del 1986 ed il vero e proprio crollo dei prezzi dei prodotti petroliferi, quale si è andato delineando nel primo scorcio dell'anno, rappresentano un'occasione formidabile per conseguire un riequilibrio dei conti con l'estero. È peraltro difficile aspettarsi un rientro completo del deficit commerciale, poiché, tra l'altro, per quanto concerne le importazioni, la prevista crescita del reddito nazionale non si accompagnerà ad una riduzione significativa della loro elasticità al reddito stesso, mentre per quanto attiene alle esportazioni, le condizioni di competitività non permetteranno di usufruire pienamente delle maggiori possibilità di domanda delle economie industrializzate. In tale quadro resta comunque ineludibile la necessità di adoperarsi al fine di conseguire il massimo di vantaggio dalla nuova situazione economica internazionale, tenendo ben presente il fatto che i fattori che hanno contribuito a determinare il nuovo ambiente non dureranno all'infinito.

Per quanto attiene alla specifica sfera d'azione dell'Istituto, si tratta, in una situazione di più intensa competizione internazionale, di intraprendere le misure idonee a favorire il consolidamento della presenza delle aziende italiane nei diversi mercati, in particolare in quelli dove più vivamente si porrà il problema per gli operatori della scelta tra riduzione delle capacità di profitto e riduzione delle quantità esportate.

L CONTESTO INTERNAZIONALE

1985. LA CRESCITA DELL'ECONOMIA L'AREA INDUSTRIALIZZATA OCCIDENTALE

I dati definitivi relativi all'intero 1985 confermano che la crescita delle economie industrializzate è continuata per il terzo anno consecutivo, ma altresì che la sua dinamica ha dimostrato segni di indebolimento rispetto alla performance del 1984 (2,7% contro il 4,7% dell'anno precedente).

Tale rallentata dinamica è da collegare, da un lato, all'affievolimento dell'economia statunitense (che ha registrato un incremento del PIL del 2,3% circa fronte del 6,6-6,8% dell'anno precedente) e, dall'altro, al fatto che nessun'altra economia industrializzata è stata in grado di compensare il rallentamento della "locomotiva" USA.

Ciò vale in particolare per la Germania Federale la cui crescita si può giudicare piuttosto modesta rispetto alle potenzialità.

Infatti le condizioni economiche generali del paese (bassissimo tasso di inflazione, finanza pubblica sostanzialmente in equilibrio, ottimi risultati per quanto concerne la bilancia commerciale) avrebbero consentito con ogni probabilità risultati migliori, specialmente nella seconda metà dell'anno, se il Governo Federale avesse assunto un atteggiamento di politica economica più espansivo, invece di ancorare le proprie scelte a canoni di neutralità nel timore di innescare nuove tensioni inflazionistiche.

Il Giappone, insieme al Canada, ha registrato il più elevato tasso di crescita nel gruppo degli industrializzati. Comunque, per la sua posizione di paese eminentemente esportatore, relativamente chiuso all'offerta degli altri paesi (con esclusione delle materie prime: nel 1984 il 75% circa delle importazioni totali giapponesi erano costituite da tali prodotti) da tale economia non potevano venire stimoli adeguati per le economie industrializzate ed in particolare per quelle europee.

Queste ultime economie, nel loro complesso, sono infatti cresciute ad un tasso inferiore di quasi mezzo punto percentuale a quello del gruppo OCSE. Quelle CEE hanno poi registrato tassi di sviluppo ancora più lenti.

Il miglior risultato in Europa è stato conseguito dal Regno Unito, mentre la Francia si è mantenuta sui livelli di quasi stagnazione dei due anni precedenti.

TAV. 1 - ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE MONDIALE (Variazioni % sull'anno precedente)

	1983	1984	1985	1986	1987
MONDO	2.6	4.4	2.8	2.9	3.1
PAESI INDUSTRIALIZZATI	2.6	4.7	2.7	2.8	2.9
- Stati Uniti	3.4	6.6	2.3	2.9	3.0
- Giappone	3.2	5.1	4.2	3.0	3.6
- Canada	3.3	5.0	4.5	3.7	3.1
- Germania Fed.	1.6	2.7	2.4	3.4	2.7
- Francia	0.7	1.6	1.1	2.1	2.1
- Regno Unito	3.4	1.8	3.3	2.5	2.0
Economie Europee	1.5	2.2	2.3	2.5	2.3
Altri industrializ.	1.6	3.1	2.8	2.5	2.6
Paesi in via di sviluppo	1.3	4.1	3.1	3.2	3.4
- Esportatori di petrolio	-1.8	1.2	-0.1	0.4	2.5
- Non esport. di petrolio	3.0	5.5	4.7	4.6	3.8

Fonte: IMF, 1986.

Paesi ad economia pianificata

La dinamica dell'economia sovietica, misurata in termini di PIL, non si è discostata dai risultati del biennio precedente, se non per una lieve decelerazione. Comunque si stima che essa si sia collocata al di sotto dei tassi di crescita dei paesi industrializzati.

Cerca gli altri paesi europei del gruppo COMECON, la ripresa del 1984, seguita al periodo di stagnazione degli anni precedenti, è continuata nel 1985, ma agli stessi livelli modesti. Si calcola infatti che il prodotto interno di questi paesi sia cresciuto nel complesso su livelli di poco superiori al 2%.

La Repubblica Popolare Cinese ha conosciuto nel corso dell'anno un impetuoso processo di sviluppo che ha determinato un incremento del tasso di crescita del prodotto interno su livelli intorno al 14%, in particolare grazie all'impulso del settore industriale.

TAV. 2 - VALORE DEL COMMERCIO MONDIALE PER AREE (Valore in miliardi di dollari e variazione %)

	Valore esp.		Variazione %		Valore imp.		Variazione %	
	1985	1984	1985	1984	1985	1984	1985	
MONDO	1.910	1.830	5.5	0.5	1.990	1.830	5.5	0.5
- Area industriale	1.230	1.160	6.5	3.0	1.333	1.160	8.5	3.0
- PVS di cui:	440	410	4.0	-5.0	410	410	-1.5	-6.5
Combustibili	196	196	-4.5	-10.0	69	69	-6.0	-8.0
Altri prodotti	244	214	13.0	-0.5	341	241	-0.5	-6.0
- Area comm. dell'Est	202	197	2.5	-3.5	205	197	3.5	5.0

Fonte: GATT, 1986.

Paesi in via di sviluppo

I prezzi delle materie prime non petrolifere, dopo la ripresa manifestatasi nel 1983 e nel 1984, hanno mostrato una tendenza al deterioramento che si è fatta particolarmente acuta nell'ultima parte dell'anno, quando hanno toccato il livello più basso dal 1976.

Circa i prodotti petroliferi è continuata nel corso dell'anno la discesa dei relativi prezzi all'importazione dei consumatori industrializzati (-4,4% su base annua rispetto al 1984).

In questo contesto generale, i PVS hanno registrato un tasso di crescita non del tutto soddisfacente, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Più in dettaglio i PVS esportatori di petrolio, in conseguenza del declino dei prezzi e delle quantità vendute di tale loro fondamentale risorsa, hanno sperimentato una brusca frenata della loro crescita che ha interrotto la pur modesta ripresa dell'anno precedente, e, quindi, una forte contrazione della loro capacità di domanda verso l'estero.

Gli altri PVS (non esportatori di petrolio) hanno invece conservato un più elevato ritmo di crescita, che è stato significativo per i paesi asiatici. Peraltro anche quest'ultimi hanno risentito del generale rallentamento dell'economia mondiale.

TAV. 3 - COMMERCIO MONDIALE (Variazioni % sull'anno precedente)

	1983	1984	1985	1986
COMMERCIO MONDIALE				
- Volume	2.8	8.8	2.7	3.1
- Valore (*)	-1.6	1.7	-0.7	-3.0
COMMERCIO IN VOLUME				
ESPORTAZIONI				
- Paesi industrializzati	2.5	9.4	3.8	3.1
- Paesi in via di sviluppo, di cui	2.9	7.1	0.4	4.3
- Esportatori di combustibili	-3.7	0.7	-4.3	3.6
- Non esportat. di combust.	8.3	11.7	3.4	4.6
IMPORTAZIONI				
- Paesi industrializzati	5.1	13.1	4.8	5.6
- Paesi in via di sviluppo, di cui	-3.2	2.2	-0.3	—
- Esportatori di combustibili	-12.0	-4.5	-8.8	-11.2
- Non esportatori di combust.	1.6	5.2	3.3	4.3

(*) Calcolato in termini di SDR.

Fonte: IMF, 1986.

1985. IL COMMERCIO MONDIALE

Il più contenuto ritmo di crescita dei paesi industrializzati e la minore capacità di domanda verso l'estero dei PVS nel loro complesso — ed in particolare del gruppo OPEC — che la modesta accelerazione della domanda esterna dei paesi COMECON non è stata in grado di compensare, hanno determinato una flessione del tasso di crescita del commercio mondiale che, misurato sulle esportazioni, secondo le stime del GATT, è cresciuto in volume solo del 3% in ragione d'anno, contro l'8,5% dell'anno precedente.

In particolare l'aumento deve essere attribuito solo alla dinamica della domanda di manufatti (+5% rispetto all'anno precedente) in quanto l'esportazione delle materie prime, alimentari e non, ha registrato una considerevole riduzione. Considerando i flussi di interscambio in valore, è da osservare che sia le importazioni che le esportazioni sono cresciute, rispetto all'anno precedente, solo di circa mezzo punto percentuale. È infine da rilevare la caduta dei flussi di interscambio dei PVS sia tra loro che con i paesi dell'area industrializzata.

TAV. 4 - I PRINCIPALI VENTI MERCATI ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE DEL 1985 (Valori in miliardi di dollari e variazione % 1985/1984)

Esportazioni	Valore	%	Importazioni	Valore	%
Stati Uniti (1)	206	-2.2	Stati Uniti (1)	359	6.0
Germania Fed. (2)	182	7.0	Germania Fed. (2)	157	3.5
Giappone (3)	176	3.3	Giappone (3)	129	-5.1
Francia (5)	102	4.2	Gran Bretagna (4)	109	3.9
Gran Bretagna	101	7.4	Francia (5)	106	2.6
Canada (7)	88	1.5	Italia (6)	90	7.3
URSS (6)	86	-6.0	Canada (8)	82	7.1
Italia (8)	78	6.7	URSS (7)	79	-0.9
Paesi Bassi (9)	68	3.2	Paesi Bassi (9)	65	4.0
Belgio Lux. (10)	53	2.7	Belgio Lux. (10)	55	0.1
Taiwan (12)	31	0.8	Cina (19)	40	54.9
Corea del Sud (14)	30	3.6	Corea del Sud (14)	31	1.9
Svezia (13)	30	2.9	Svizzera (13)	31	4.0
Hong Kong (15)	30	6.6	Spagna (14)	30	3.6
Svizzera (17)	27	6.1	Hong Kong (16)	30	4.0
Cina (18)	27	6.7	Svezia (18)	28	7.2
Brasile (16)	26	-5.0	Singapore (15)	26	-8.3
Spagna (23)	24	2.6	Arabia Saudita (11)	25	-26
Arabia Saudita (11)	24	-35.0	Australia (17)	24	-1.0
Singapore (20)	23	-5.1	Taiwan (20)	20	-8.5

Nota: I numeri in parentesi indicano la posizione nel 1984.

Fonte: GATT, 1986.

1985. SALDI COMMERCIALI

L'area industrializzata

Nel corso dell'anno il saldo negativo della bilancia commerciale dei paesi industrializzati considerati nel loro complesso è risultato lievemente peggiorato rispetto a quello dell'anno scorso, collocandosi su livelli di poco superiori ai 100 miliardi di dollari.

A determinare questo risultato hanno contribuito in particolare gli Stati Uniti, la cui bilancia commerciale, scontando gli effetti dell'apprezzamento del dollaro, ha registrato un deficit record di oltre 150 miliardi di dollari.

In deficit è rimasta la bilancia commerciale sia della Francia che del Regno Unito. Rispetto all'anno precedente, comunque, il passivo si è ridotto per entrambi i paesi. Continui e crescenti surplus sono invece gli elementi caratterizzanti la bilancia commerciale di Germania e Giappone (rispettivamente di 25 e di 47 miliardi di dollari).

TAV. 5 - RAGIONI DI SCAMBIO

	1983	1984	1985	1986
Paesi Industrializzati	2.3	1.2	1.9	4.7
Paesi in via di sviluppo	-3.9	1.2	-2.2	-8.1
- Esportatori di combustibili	-8.8	1.1	-4.2	-24.9
- Non esport. di combustibili	0.2	1.5	-1.2	1.8

Fonte: IMF, 1986.

I paesi in via di sviluppo

I PVS nel loro complesso hanno conseguito un attivo dei conti commerciali che migliora, seppur lievemente, il risultato dell'anno scorso. Tale miglioramento è stato conseguito attraverso una decelerazione più rapida delle importazioni rispetto a quella delle esportazioni. Dal lato della bilancia di parte corrente è risultato confermato il deficit dello scorso anno. A tale proposito l'FMI ritiene interrotto il processo di riduzione del deficit corrente iniziato nell'83, stimando per il 1986 un suo rilevante peggioramento.

Circa i 16 paesi maggiormente indebitati (*) è da osservare che hanno conseguito un surplus commerciale dello stesso ammontare dell'anno precedente (28 miliardi di dollari) continuando la politica di aggiustamento dei loro conti commerciali con l'estero, iniziata a 5 anni fa e basata su un processo di compressione delle importazioni. Nel 1985 ben 13 paesi di tale gruppo hanno ulteriormente ridotto le importazioni (fanno eccezione Turchia, Corea ed Egitto).

Tra gli altri paesi in via di sviluppo, i paesi OPEC del Medio Oriente hanno risentito pesantemente i contraccolpi dell'andamento depresso del mercato petrolifero. L'Arabia Saudita, in particolare, ha registrato un calo delle esportazioni valutato intorno al 35% e un calo delle importazioni del 26%. Di conseguenza si è avuto un deficit commerciale di circa un miliardo di dollari.

Tra i NIC's asiatici il peggior risultato è stato quello di Singapore che, in conseguenza della crisi economica che nel 1985 ha colpito il paese, ha ridotto le esportazioni del 5% e le importazioni dell'8,3%.

La Corea ha risentito dal canto suo del rallentamento generale del commercio mondiale. Le sue esportazioni infatti sono aumentate solo del 3,6%, contro un aumento dell'1,9%, contro il 17% dell'anno precedente. Il deficit commerciale si è mantenuto intorno al miliardo di dollari.

Migliore rispetto agli altri paesi del gruppo la posizione di Hong Kong anche se il suo interscambio ha mostrato un indebolimento.

(*) Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Egitto, Indonesia, Corea, Messico, Marocco, Nigeria, Perù, Filippine, Thailandia, Turchia, Venezuela e Jugoslavia.

Paesi ad economia pianificata

Sia le esportazioni che le importazioni dell'Unione Sovietica (in modo particolare queste ultime) hanno subito una notevole contrazione. Il paese comunque ha mantenuto un elevato attivo della sua bilancia commerciale. Nell'ambito di questo gruppo di paesi, una posizione a parte ha occupato la Repubblica Popolare Cinese. In conseguenza dell'accelerato ritmo di crescita della propria economia le importazioni cinesi sono infatti cresciute di circa il 50%. Data una dinamica molto più contenuta delle sue esportazioni i conti commerciali con l'estero della Cina hanno registrato un deficit di 13 miliardi di dollari. In conseguenza di ciò la bilancia di parte corrente del paese ha registrato, per la prima volta nel corso degli ultimi anni, un passivo.

PROSPETTIVE PER IL 1986

Alla fine del 1985 si sono verificati, come è noto, due fatti economici di estrema importanza: l'inizio del processo del deprezzamento del dollaro e la caduta del prezzo del petrolio sui mercati mondiali che, nei primi mesi dell'86, ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio crollo, essendo i prezzi di alcune qualità di greggio precipitati da valori medi intorno ai 26 dollari al barile a quasi 10 dollari, seppure per brevi periodi.

A questi due è necessario aggiungere un terzo fenomeno di grande rilevanza, in una certa misura dipendente dai primi due: la riduzione dei tassi di interesse sui principali mercati (le uniche significative eccezioni in proposito sono costituite da Giappone e Regno Unito, ove sono prevalse preoccupazioni circa l'andamento del tasso di cambio) in termini non solo nominali, ma anche reali, in quanto i primi sono scesi nella seconda metà dell'85 più velocemente del tasso di inflazione. Le aspettative positive circa un'ulteriore flessione dei tassi inflazionistici nell'area OCSE e circa la possibilità che gli obiettivi di riequilibrio del bilancio pubblico negli Stati Uniti siano raggiunti, fanno ritenere probabile la persistenza di una tendenza verso il basso dei tassi di interesse anche per il 1986.

L'area industrializzata

La concomitante azione dei tre fenomeni sopra indicati — ed in modo particolare la forte flessione dei prezzi del petrolio — eserciterà indubbi effetti positivi sulla crescita delle economie industrializzate.

Anche se esiste incertezza circa quale potrà essere l'andamento dei prezzi petroliferi per il resto dell'anno, dato che essi si determinano in conseguenza di fenomeni non solo economici ma anche politici, nell'ipotesi pessimistica di un livello medio nell'anno dei relativi corsi intorno ai 20 dollari al barile, si calcola che le economie industrializzate nel loro complesso dovrebbero registrare tassi di crescita del PIL di almeno mezzo punto percentuale al di sopra delle stime effettuate in precedenza (secondo le valutazioni in sede OCSE tale tasso di crescita nel 1986 dovrebbe essere del 3,2%).

I dati indicati nella tavola N.1 (di fonte FMI) e relativi al 1986 si basano su di una ipotesi di prezzi medi del petrolio di 20 dollari al barile. I risultati ivi esposti, sia quelli relativi al gruppo nel suo complesso che quelli relativi ai diversi subgruppi e ai singoli paesi, sono probabilmente eccessivamente prudenti. È da tenere poi conto che un'ipotesi di un prezzo medio a 20 dollari al barile non corrisponde più alla realtà dei primi cinque mesi dell'anno e sembra irrealistico anche in riferimento ai

I paesi in via di sviluppo

restanti mesi, tenuto conto delle difficoltà fin qui incontrate dai paesi OPEC a trovare un accordo sulle quote di produzione. È comunque certo che dalla nuova situazione particolare beneficio trarranno le economie europee, data la loro forte dipendenza dalle importazioni di prodotti petroliferi (con l'eccezione di Regno Unito e Norvegia). Specialmente avvantaggiata ne sarà la Germania Federale, in quanto i guadagni prodotti dal minor onere della bolletta energetica andranno ad incidere in una situazione economica già di per sé molto buona per cui non è da escludere che il tasso di crescita del PIL possa raggiungere, e anche superare, un tasso del 4% nel 1986. In tal modo la Germania Federale verrebbe a compensare la minore domanda attesa da parte degli Stati Uniti in conseguenza della svalutazione del dollaro. Per l'Europa nel suo complesso, i maggiori profitti delle aziende conseguenti ai minori costi di produzione, in una situazione di aspettative positive circa la domanda interna e di minor costo del denaro, dovrebbero tradursi in un'accelerazione del ritmo di investimento in attrezzature, non più limitato ai processi di ammodernamento della base produttiva stessa. Inoltre la maggiore disponibilità di reddito per le famiglie costituirà uno stimolo per la domanda di beni di consumo. Benefici effetti ne potrebbero quindi derivare anche in termini di riassorbimento della disoccupazione. Continuerà poi il processo di riduzione dell'inflazione. Relativamente ai paesi industrializzati extra-europei si è già notato che è da attendersi una ridotta possibilità di esportazione verso gli Stati Uniti, stante l'orientamento dell'Amministrazione di Washington indirizzato all'obiettivo del riequilibrio del deficit commerciale. Il Giappone dovrebbe sperimentare un rallentamento della propria crescita nel corso dell'86. Data la sua posizione, sia geografica che economica, nel quadro degli attuali vincoli all'importazione, variazioni di carattere congiunturale hanno peraltro effetti modesti sulle esportazioni italiane.

Dopo la forte flessione registrata nel corso del 1985, il Fondo Monetario Internazionale prevede un miglioramento dei prezzi delle materie prime non petrolifere nel 1986 (ma non tale da modificare sostanzialmente le ragioni di scambio), in conseguenza soprattutto della maggiore domanda da parte dei paesi industrializzati. È previsto anche un aumento dal lato delle quantità esportate. La svalutazione del dollaro USA comporterà benefici effetti sul versante dell'indebitamento verso l'estero dei PVS. Infatti, poiché un'altissima percentuale del lodo debito è denominato in dollari, una svalutazione del valore di tale valuta apporgerà un sollievo per i paesi di alleggerimento dell'onere del debito è rappresentato dalla riduzione dei tassi di interesse. Anche se negli ultimi due anni l'indebitamento verso l'estero di tali paesi, nel loro complesso, ha dimostrato un rallentamento (a fronte di un tasso medio annuo di incremento dello stock di debito del 15% nel biennio 81-82, sia nel 1984 che nel 1985 tale tasso è calato su livelli intorno al 4,2%) il problema rappresentato da questo fenomeno continuerà a rimanere un punto cruciale nel panorama economico nei prossimi anni — in particolare per quei paesi indebitati che sono esportatori netti di petrolio.

I paesi arabi, che già nel 1985 hanno sperimentato una forte contrazione della loro capacità d'acquisto all'estero in conseguenza dell'effetto combinato diminuzione dei prezzi — autolimita alle quantità prodotte si vedranno costretti anche nel 1986 ad una ulteriore contrazione delle importazioni. Infatti un prezzo medio del petrolio di circa 15 dollari al barile, o di poco al di sopra, quale si va configurando per l'intero anno (fatti salvi naturalmente imprevisti di carattere politico) non potrà trovare una adeguata compensazione in un aumento delle quantità vendute, data l'attuale bassa elasticità al prezzo della domanda di prodotti petroliferi. Relativamente agli altri paesi, in Egitto le difficoltà indotte dai minori introiti da petrolio (che nel 1984 rappresentavano il 70% delle esportazioni totali) si sommeranno a quelle prodotte nei conti con l'estero dai minori guadagni per i pedaggi di transito nel Canale di Suez e dal forte calo delle rimesse da parte degli emigranti.

In Nigeria il peggioramento della bilancia commerciale (nel 1984 l'80% delle esportazioni totali del paese erano rappresentate da petrolio) si troverà ad incidere in una situazione precaria di indebitamento verso l'estero.

In una situazione analoga si trovano alcuni paesi latino-americani, come il Messico per il quale il petrolio rappresenta il 70% delle esportazioni totali. Per evitare la bancarotta di tali paesi è necessario l'adozione di incisive misure da parte dei paesi creditori e degli organismi finanziari internazionali.

Per quanto concerne i PVS non esportatori di petrolio, l'insieme dei fenomeni finora considerati (il minor costo dei prodotti petroliferi, il deprezzamento del dollaro, la crescita più ampia delle economie industrializzate e la conseguente tendenza al rialzo dei prezzi delle altre materie prime) costituiscono tutti fattori positivi. La loro incidenza varierà comunque a seconda dei diversi gruppi di paesi.

L COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI MACROECONOMICHE, COMMERCIO ESTERO E PIL. (Variazioni su corrispondente periodo dell'anno precedente)

	1985	I° Trim.	II° Trim.	III° Trim.	IV° Trim.
1. Prodotto interno lordo (ai prezzi di mercato)	684.842(11.3%) (miliardi)	9.6%	11.9%	11.5%	12.2%
2. Pil a prezzi costanti	2.3%	1.8%	3.3%	1.9%	2.3%
3. Domanda interna a prezzi costanti	2.4%	3.9%	2.6%	1.1%	1.7%
4. Produzione industriale (1980=100)	96.5(1.1%)	96.8(2.5%)	97.0(1.9%)	96.4(-0.5%)	95.8(0.5%)
5. Prezzi ingrosso	7.3%	8.3%	8.3%	6.9%	5.9%
6. Saldo commer./Pil*	-3.4(-0.2)	-4.4(-2.3)	-5.0(-1.2)	-(1.5)	-4.0(0.9)
7. Interscambio comm./Pil*	47.1(2.0)	48.7(3.2)	46.5(5.4)	43.4(-1.3)	49.7(0.9)
8. Esportazioni/Pil*	21.9(0.9)	22.2(0.4)	20.7(2.1)	21.7(0.1)	22.8(0.9)
9. Importaz./Pil	25.2(1.1)	26.6(2.7)	25.8(3.3)	21.7(-1.4)	26.9(-)

Fonte: ISCO: Congiuntura Italiana. Elaborazione su dati destagionalizzati.

* Valori percentuali e variazioni sul corrispondente periodo dell'anno precedente.

Le conseguenze positive dei due controshock esterni (anche il calo del dollaro, pilotato ma non per questo meno deciso, deve essere infatti considerato tale) potrebbero essere relativamente più consistenti per l'Italia, che utilizza in misura maggiore di altri paesi occidentali energia importata e fatturata in dollari. Esse sono rappresentate in sostanza dall'allentamento dei vincoli interno (per l'accelerazione del processo disinflattivo) ed estero (via ragione di scambio) alla crescita, stimolata a sua volta dall'aumento del reddito reale disponibile e della attività produttiva, la quale usufruisce di migliori prospettive di vendita oltre che di minori costi.

Rimane tuttavia la necessità di interventi di politica economica, oltre che per distribuire tra i soggetti e nel tempo i benefici attuali, per affrontare la accentuata concorrenza internazionale, insomma per misure di tipo strutturale che permettano di non trovarsi esposti a nuove possibili congiunture avverse.

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA NEL 1985 Dati in miliardi di lire - Var. su corrispondente periodo anno precedente

	1985	I° Sem.	II° Sem.	1985	I° Sem.	II° Sem.
1. Esportazioni	149.701	70.151	79.550	16.0%	18.1%	14.3%
2. Importazioni	172.816	87.091	85.726	16.6%	25.3%	9.0%
3. Saldo (1-2)	-23.115	-16.940	-6.175	-3.953	-6.805	2.852
4. Tasso di copertura (1/2x100)	86.6	80.5	92.8	-0.5%	-5.7%	4.8%
5. Volume export (1980=100)	124.2	117.2	131.2	7.5%	8.2%	6.9%
6. Volume import (1980=100)	110.8	110.5	111.1	8.9%	12.7%	5.3%
7. Interscambio in quantità (5/6x100)	112.1	106.0	118.1	-1.3%	-4.0%	1.5%
8. Prezzi export (1980=100)	180.6	179.4	181.9	8.1%	9.1%	7.1%
9. Prezzi import (1980=100)	182.5	184.1	180.9	7.4%	11.1%	4.0%
10. Ragione di scambio (8/9x100)	99.0	97.5	100.6	0.6%	-1.8%	3.0%

Fonte: ISTAT

Ai PVS africani (sono 38), per i quali le esportazioni di materie prime costituiscono la fonte fondamentale degli introiti dell'estero, i fenomeni indicati arrecheranno indubbiamente sollievo alle rispettive economie, ma non potranno assicurare un risanamento degli squilibri di fondo.

Il deprezzamento del dollaro, se dal punto di vista dell'indebitamento estero, rappresenta un fattore positivo per i paesi latino-americani (20 compresi i più piccoli), dal punto di vista delle loro possibilità di esportazione rappresenta un ostacolo acquirente per tali paesi (nel 1984 quasi il 50% delle esportazioni di tale gruppo di paesi si sono dirette gli USA), determinando così effetti compensativi. Per quanto concerne i PVS asiatici una valutazione delle loro prospettive deve tener conto del peso rilevante rappresentato dal petrolio sul totale delle relative importazioni (ad esempio per l'India nel 1984 tale prodotto rappresentava il 25% delle importazioni totali) e del fatto che esiste un certo equilibrio tra le esportazioni verso gli Stati Uniti e quelle verso il Giappone (nel 1985 il 25% circa delle esportazioni totali dei PVS asiatici si sono dirette verso gli USA ed il 19% verso il Giappone).

È pertanto probabile che il combinarsi dei diversi effetti determini possibilità di crescita significative per tali economie.

Tra i NIC's il maggior beneficiario dovrebbe essere la Corea. Per Singapore è difficile ipotizzare una ripresa dall'attuale crisi. Hong Kong a sua volta, costituisce un caso particolare in quanto il fenomeno della riesportazione verso la Cina Popolare rende necessario stimare le potenzialità di importazione della colonia alla luce di quanto accadrà nella Repubblica cinese.

Per assicurare il necessario ritmo di investimento previsto per l'ammodernamento del sistema produttivo del paese, l'URSS dovrà rivolgersi verso i mercati dell'Europa occidentale.

Se si tiene conto del fatto che le importazioni di materie prime, specialmente alimentari, si manterranno agli stessi elevati livelli degli anni precedenti e che, dal lato delle esportazioni, gli introiti assicurati dai prodotti energetici subiranno un forte ridimensionamento, la bilancia commerciale con i paesi non socialisti subirà nei prossimi anni un deterioramento significativo, tale da poter creare problemi di pagamenti internazionali. Infatti l'URSS, se vorrà garantirsi l'approvvigionamento delle attrezzature industriali, dovrà, dato un probabile passaggio della bilancia commerciale in deficit, ricorrere ad un ulteriore indebitamento in una situazione che la vede debitrice verso l'occidente su livelli molto elevati (nel 1985, secondo le stime Warthon, il rapporto tra debito estero netto ed esportazioni verso l'area non Comecon dovrebbe essersi aggirato sul 35%) (*).

Quali potranno essere gli effetti del minor prezzo dei prodotti petroliferi, e di conseguenza degli altri prodotti energetici, nei paesi europei del gruppo Comecon è di difficile stima. Infatti se i PEP europei sono tutti, con l'eccezione della Polonia — che sarà indubbiamente la più danneggiata — importatori netti di energia, è anche vero che l'esportazione di prodotti combustibili costituisce per essi una quota significativa dell'export verso i paesi al di fuori dell'area e quindi una fonte importante di hard currency.

In particolare la bilancia energetica con i paesi non comunisti ha registrato surplus più o meno significativi per tutti, con esclusione di Romania e Jugoslavia (quest'ultimo paese godrà dei maggiori vantaggi dal calo dei prodotti energetici). Inoltre un ulteriore aggravamento della loro posizione potrà derivare dal meccanismo di fissazione del prezzo del petrolio venduto dall'URSS ai suoi partners del Comecon basato sulla media dei prezzi del quinquennio precedente. Né si ritiene che l'URSS abbia intenzione di mitigare tale sistema, in quanto si troverà essa stessa nelle condizioni di dover reperire risorse a compensazione delle perdite previste dal lato delle vendite di prodotti energetici.

Il peggioramento dei conti con l'estero determinato nel 1985 dalla crescita dell'economia cinese ha indotto le autorità a prendere misure di contenimento. Le conseguenze di tali misure, congiuntamente al minor flusso di risorse nella forma di hard currency proveniente dalle esportazioni petrolifere, comporterà nel corso dell'86 un rallentamento del tasso di crescita del prodotto interno e delle importazioni dai paesi non socialisti.

Il mercato cinese, comunque, continuerà nel prossimo futuro a rivestire notevole interesse, sempre maggiore man mano che crescerà la sua apertura verso l'estero. Le tendenze sopra delineate si rifletteranno positivamente sulla dinamica del commercio mondiale, per il quale si prevede per il 1986 un più veloce tasso di crescita dei volumi scambiati, anche se ben lontano dal picco toccato nel 1984. Da un lato delle importazioni la maggiore dinamicità è da attribuire solo alle economie dell'area industrializzata, non essendo da aspettarci variazioni significative da parte dei paesi in via di sviluppo.

Paesi ad economia pianificata

(*) Sempre secondo le stime Warthon, l'Unione Sovietica ha esportato nell'area dei paesi non socialisti nel 1985 merci per un valore tra i 36 e i 37 miliardi di dollari; di questi il 55% era costituito da prodotti energetici. Altre fonti stimano il peso dei prodotti energetici sulle esportazioni totali verso i paesi occidentali in una misura dell'80% circa.

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI MACROECONOMICHE NEL 1985

Di impulsi esogeni l'economia italiana, come del resto degli altri paesi OCSE, aveva certamente bisogno. L'incremento del reddito nel 1985 (2.3%*) è stato inferiore a quello dell'anno precedente e sarebbe stato ancora più ridotto senza la spinta dei servizi, il cui valore aggiunto è cresciuto di quasi il 4%.

L'agricoltura ha registrato infatti un calo del 2.4% (preoccupante anche perché l'anno prima vi era stata un'analoga contrazione), mentre la produzione industriale si è sviluppata ad un tasso poco superiore all'1% che, oltre a segnare un sensibile rallentamento rispetto al 1984, sottintende un dinamismo decrescente nel secondo semestre.

Tale modesta evoluzione nell'industria ha avuto luogo malgrado il protrarsi di una vivace attività di investimento da parte delle imprese, tanto che gli immobilizzi in macchine e attrezzature hanno registrato un'espansione dell'11%; le imprese hanno evidentemente usufruito delle più favorevoli opportunità di autofinanziamento e di ricorso al capitale di rischio, condizioni che, insieme con un disteso clima sindacale, hanno compensato gli ostacoli derivanti dal persistere di notevoli margini di capacità inutilizzata e di elevati tassi di interesse.

La domanda interna (+2.4%) è stata in effetti trainata soprattutto dagli investimenti, poiché i consumi si sono sviluppati in misura limitata (2%, ma quelli per autoveicoli sono cresciuti del 9.5%). Sia a motivo della perdurante inadeguatezza dell'offerta nazionale a soddisfare la domanda, che del moderato progresso dell'economia internazionale, il contributo del commercio con l'estero al reddito è stato ancora una volta negativo nonostante il buon andamento delle esportazioni.

* I dati sono tratti dalla "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese" presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio e da quello del Tesoro il 26 marzo 1986.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER GRUPPI DI MERCI NEGLI ANNI 1984 E 1985 (Valori in miliardi di lire**)

Grup. Merci	Imp.			Esp.			Saldi	
	1984	1985	Var. %	1984	1985	Var. %	1984	1985
Prod. alim.	17.507	22.288	+27,3	8.584	10.863	+26,5	-8.923	-11.425
Pr. energ. (*)	42.177	46.683	+10,7	6.603	7.634	+15,6	-35.574	-39.049
Pr. in pelle	3.305	3.734	+13,0	2.610	3.202	+22,7	-695	-532
Pr. tess. abb.	6.528	7.943	+21,7	22.712	26.553	+16,9	+16.184	+18.610
Pr. in legno	2.728	2.769	+1,5	3.475	4.025	+15,8	+747	+1.256
Pr. carta	3.197	3.504	+9,6	2.276	2.552	+12,1	-921	-952
Pr. metalli	12.253	13.411	+9,5	11.342	12.768	+12,6	-911	-643
Pr. meccan.	18.690	22.927	+22,7	32.894	39.106	+18,9	+14.204	+16.179
Mezzi trasp.	11.855	14.192	+19,7	12.877	214.393	+11,8	+1.022	+201
Pr. chimici	15.531	18.149	+18,2	10.866	12.502	+15,1	-4.485	-5.647
Altri prod.	14.571	17.129	+17,6	14.788	16.108	+8,9	+217	-1.021
Totale	148.162	172.729	+16,6	129.027	149.706	+16,0	-19.135	-23.023

(*) Comprendono: prodotti petroliferi, carbon fossile, derivati della distillazione del carbone, energia elettrica, metano, uranio e suoi composti.

(**) Dati provvisori

Tabella riprodotta dal Comunicato Stampa dell'ISTAT (Gennaio 1986).

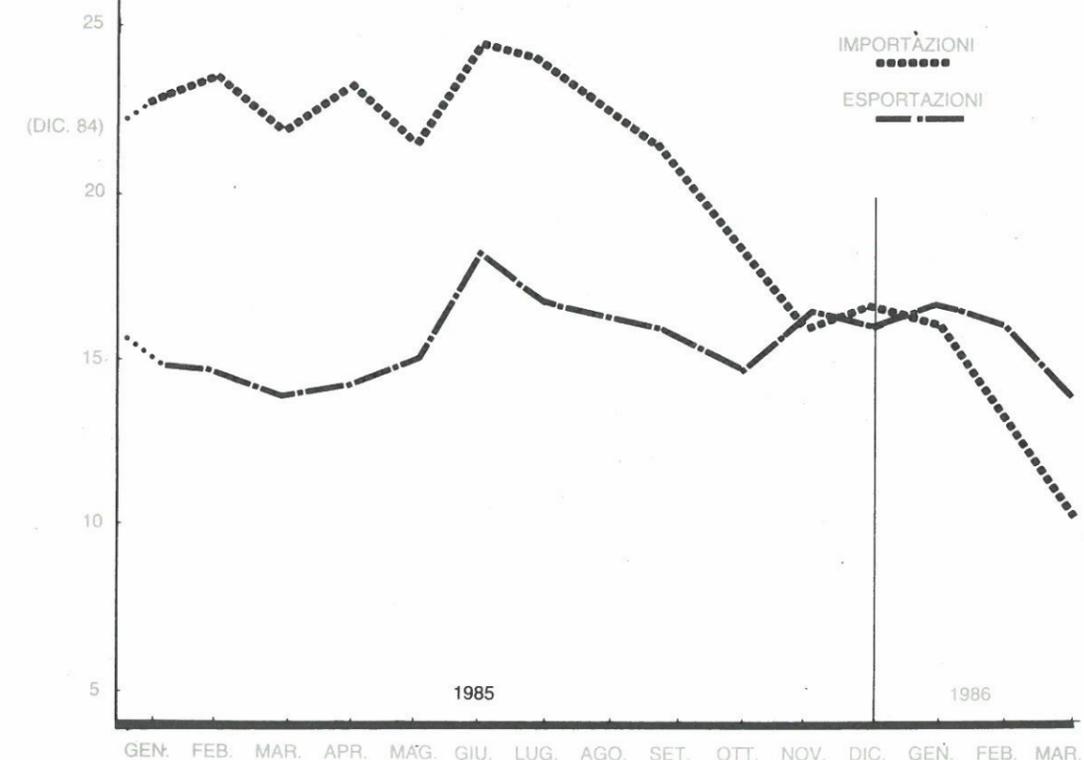
L'ANDAMENTO COMPLESSIVO DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI

Il disavanzo mercantile (valori doganali FOB-CIF) del 1985 è risultato comunque meno ampio di quanto generalmente previsto sulla base dei dati relativi al I° semestre. La sua dilatazione (4.000 miliardi) rispetto al 1984 non è dipesa da una crescita percentuale delle vendite all'estero inferiore a quella degli acquisti, essendo i due flussi aumentati in valore rispettivamente del 16% e del 16.5%. Del resto, mentre il tasso che si riferisce alle esportazioni è stato molto vicino a quello registrato l'anno precedente, pur in presenza di una minore espansione della domanda mondiale e di prezzi calanti, le importazioni hanno segnato un rallentamento.

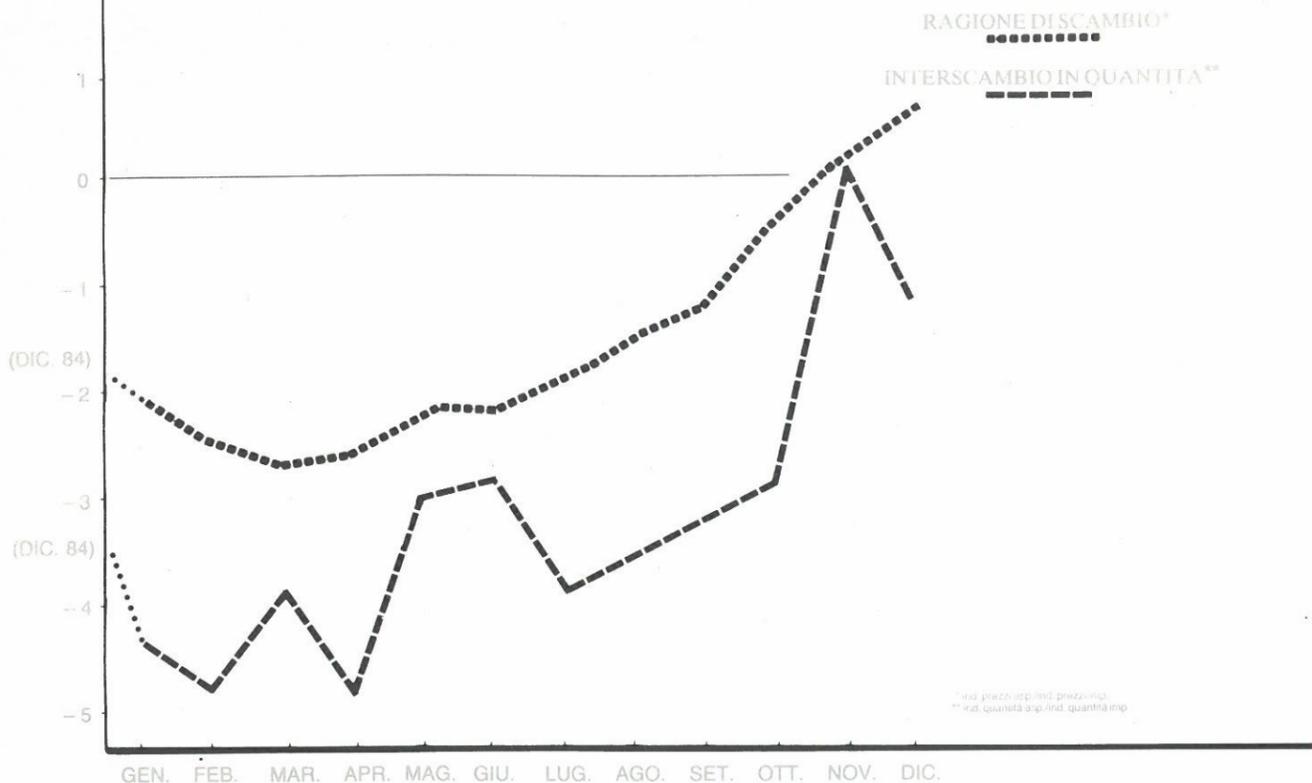
La relativa debolezza della produzione e della domanda interna nella seconda parte dell'anno spiega in parte quella degli acquisti all'estero, ma un ruolo importante hanno anche avuto la discesa della moneta americana e le avvisaglie di una ulteriore diminuzione del petrolio.

Come detto le esportazioni hanno invece avuto una discreta dinamica: nell'media del 1985 i volumi sono cresciuti del 7.5% e i prezzi dell'8.1% (secondo l'ISTAT). Intorno a questi dati sulle componenti del valore delle vendite sul mercato internazionale si possono svolgere alcune considerazioni. Contrariamente al 1984 lo sviluppo in termini reali è stato più ampio di quanto comportato dalla domanda mondiale di manufatti (5%); il conseguente guadagno di quota è dipeso anche dall'attenuarsi di un "effetto mercato" negativo, consistente durante il 1984 nella ridotta crescita dei principali paesi europei rispetto agli USA. La conferma nel medio periodo di questa tendenza ad un maggiore bilanciamento delle economie OCSE costituirà nel prossimo futuro un'occasione per consolidare la quota italiana sulle esportazioni mondiali.

LA VARIAZIONE % DEL VALORE DEI FLUSSI COMMERCIALI NEL CORSO DEL 1985 E DEL 1° TR. DEL 1986 (andamento dei tassi annui calcolati su medie mobili di 12 termini)



LA VARIAZIONE % DELLA RAGIONE DI SCAMBIO E DELL'INTERSCAMBIO IN QUANTITÀ NEL 1985
(andamento dei tassi annui calcolati su medie mobili di 12 termini. Elaborazioni su dati ISTAT)



ALCUNI RILIEVI SUI DATI ISTAT

Nel Notiziario "Conti economici trimestrali" dell'ISTAT (marzo 1986) si segnala che, in seguito alla iniziativa intrapresa per ridurre i tempi di elaborazione delle bollette doganali, i valori relativi all'interscambio con l'estero per lo scorso dicembre sono risultati più elevati di quelli che si sarebbero diversamente ottenuti. D'altra parte le valutazioni dell'ISTAT potrebbero essere rettificata in modo più significativo, poiché potrebbero essere sovrastimate le quantità esportate e sottostimato il loro deflatore.

Secondo l'Istituto per lo Studio della Congiuntura (ISCO), le prime sono cresciute nel 1985 del 6.5% e il secondo del 9.2%, rispettivamente un punto in meno e un punto in più dei dati ISTAT. Tale differenza dipende dai diversi criteri di calcolo e di aggregazione degli indici. Poiché per il 1984 risultavano difformità dello stesso tipo anche per le importazioni, sia i prezzi che le quantità relativi non ne erano stati influenzati; per quanto riguarda invece il 1985 la stima dell'ISCO, confortata da valutazioni di altri istituti, comporta un ulteriore miglioramento delle ragioni di scambio e simmetricamente una dinamica peggiore dell'interscambio in quantità. Se ci si attiene ai dati dell'ISCO si hanno inoltre i seguenti effetti: un aumento delle importazioni in termini reali maggiore che nel 1984 (la loro elasticità-reddito rimane elevata e come è evidente tale caratteristica sarà accentuata dal ribasso dei prezzi); uno scarto positivo meno clamoroso tra la crescita delle esportazioni italiane e quella della domanda dei nostri mercati; una maggiore profittabilità relativa delle vendite all'estero rispetto a quelle sul mercato interno (data dalla differenza tra l'aumento dei valori medi unitari delle merci esportate e quello dei prezzi all'ingrosso).

Quest'ultimo aspetto assume tanto più rilievo ove si consideri che si tratta di un fenomeno consentito negli anni scorsi della continua svalutazione nominale e reale nei confronti del dollaro, in presenza di una forte espansione dell'economia statunitense; il venir meno di tali condizioni, insieme con il permanere di differenziali inflattivi rispetto ai principali mercati, porrà pertanto il problema della scelta tra compressione dei margini e riduzione delle quantità esportate. In effetti il deflatore in lire delle esportazioni è previsto azzerarsi nel 1986 (il Centro Europa Ricerche se ne attende addirittura una variazione negativa), mentre i prezzi interni all'ingrosso dovrebbero comunque subire una leggera crescita.

L' INTERSCAMBIO CON I PRINCIPALI MERCATI

Di seguito si approfondirà l'esame dell'andamento del commercio estero nel 1985 per paesi e per settori e se ne accenneranno le prospettive. Il valore delle esportazioni verso i due maggiori mercati, Germania e Francia, è stato rispettivamente di 24.170 (+16.3% rispetto al 1984) e 21.000 (+16.2%) miliardi di lire; poiché le importazioni sono aumentate del 21.5% nel primo caso e del 16.8%, il leggero deficit con la Francia è rimasto sostanzialmente invariato (537 miliardi), mentre si è ulteriormente appesantito quello con la Germania che ha superato i 4.500 miliardi.

Rispetto al primo semestre, si è registrata nell'ultima parte dell'anno una sensibile accelerazione delle vendite, soprattutto verso la Germania, e un rallentamento ancora più marcato degli acquisti: evidentemente la svalutazione della lira nello SME dello scorso luglio ha avuto effetti nel complesso positivi consentendo recuperi di competitività dei due flussi, ma solo in ragione della ricordata debolezza della domanda interna.

Le esportazioni verso gli USA hanno superato i 18.300 miliardi, con un incremento di oltre il 30% in lire e del 20% in dollari, pur in presenza di una crescita degli acquisti statunitensi dall'estero molto inferiore (6% in dollari). La discesa della valuta americana non ha avuto ancora conseguenze di rilievo sulle esportazioni italiane, che nel quarto trimestre hanno avuto un valore maggiore della media trimestrale durante i 9 mesi precedenti.

Sintomi di decelerazione hanno tuttavia manifestato, nella seconda parte dell'anno la gioielleria, le calzature e le macchine industriali.

Il commercio con l'area esterna all'OCSE ha mostrato segni di progressiva contrazione. In particolare tende a diminuire quello con i paesi OPEC, ad esempio le vendite all'Arabia Saudita sono calate del 16% in lire (prevalentemente colpiti risultano la gioielleria, il mobilio e i prodotti per l'edilizia). Gli scambi con l'Algeria si pongono in controtendenza con un notevole incremento dei due flussi (il disavanzo ha teso in ogni caso ad aumentare e nel 1985 ha sfiorato i 3.000 miliardi in seguito all'entrata a regime del gasdotto).

Continuano a segnare il passo le esportazioni verso l'America Latina e verso l'Africa sub sahariana, mentre un discreto sviluppo ha avuto l'interscambio con i paesi dell'Estremo Oriente; a questo proposito si deve tuttavia prevedere un calo del ritmo di sviluppo degli acquisti dall'estero sia da parte della Cina (entrata nel 1985 tra i primi 20 mercati dell'Italia), che da parte dei NIC's, per i quali la minore vivacità dell'economia nordamericana e le crescenti barriere protezionistiche nei loro confronti avranno conseguenze negative sul reddito e quindi sulla capacità d'acquisto (già nel 1985 se ne sono avuti segnali eloquenti).

Si è verificata una contrazione del disavanzo con l'Europa Orientale, grazie ad un calo delle importazioni di prodotti energetici e a un leggero sviluppo delle esportazioni, in particolare di grandi impianti; a questo proposito desta però qualche preoccupazione il regresso delle commesse che risulta dai dati sui primi mesi del 1986 e che riguarda sia l'Unione Sovietica che molti paesi OPEC.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA — GERMANIA R.F. (Andamento delle esportazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceol.	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Calzat. di pelle (136)	786	969	23,2	1123	15,8	1271	13,1	1538	5,2	14,2
Pagl. e calz. sint. (121)	597	716	19,8	733	2,4	728	-0,7	896	23,0	10,6
Macchine non ele. (179)	438	512	16,9	681	32,8	746	9,4	831	11,3	17,3
Ogg. cuciti ves. (130)	331	445	34,4	566	27,2	731	28,9	796	8,8	24,4
Macch. da ufficio (185)	221	274	23,6	295	7,9	418	41,4	777	85,7	36,8
Altri metalmecc. (198)	419	498	18,7	603	20,9	689	14,3	775	12,4	16,5
Autoveic. (189)	404	452	11,7	639	41,2	712	11,4	771	8,3	17,5
Acciai lamin. (155)	463	541	16,7	649	20,0	709	9,2	763	7,5	13,2
Parti autov. (191)	353	459	30,1	479	4,3	592	23,5	740	24,9	20,3
Altre frutta fresche (010)	510	578	13,2	674	16,6	654	-2,9	728	11,3	9,2
Altri app. elett. (183)	294	331	12,7	430	29,8	524	21,8	587	11,9	18,8
Materie plast. (216)	280	310	10,7	408	31,5	501	22,8	570	13,7	19,4
Pelli conc. (095)	189	241	27,6	358	48,2	498	38,8	556	11,7	30,9
Magl. e calze veg. (118)	195	225	15,6	336	49,0	469	39,5	545	16,1	29,2
Altri manufatti (235)	312	363	16,1	405	11,6	449	10,6	541	20,5	14,6
Altri	7416	8380	13,0	9763	16,5	10937	12,0	12768	16,7	14,5
Totale	13216	15302	15,7	19151	18,6	20634	13,6	23988	16,2	16,0

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA - FRANCIA (Andamento delle esportazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceologici	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Autoveicoli (189)	660	862	30,6	1086	25,8	983	-9,4	1082	10,0	13,1
AA. Macch. non ele. (179)	593	741	25,0	769	3,6	843	9,6	1031	22,1	14,6
Calzature di pelle (136)	433	587	35,4	623	6,1	707	13,6	845	19,3	18,1
Altri metalmecc. (198)	461	556	20,5	588	5,8	680	15,5	821	20,7	15,5
Parti autoveicoli (191)	504	597	18,3	684	14,4	731	6,9	808	10,4	12,4
Mobili legno giun. (144)	454	589	29,6	624	5,8	657	5,3	732	11,2	12,6
Acciai laminati (155)	456	647	41,8	648	0,2	686	5,9	712	3,8	11,7
Altri manufatti (235)	365	471	28,9	511	8,3	572	11,8	661	15,7	15,9
Altri app. elett. (183)	277	374	34,8	410	9,5	469	14,5	570	21,4	19,7
Magl. e calze sint. (121)	266	386	44,9	432	11,7	446	3,3	554	24,2	20,0
Materie plastiche (216)	226	259	14,4	303	16,9	383	26,3	455	18,6	19,0
Parti mecc. non elet. (180)	346	309	-10,8	309	0,0	357	15,6	454	27,1	6,9
Oggetti cuciti veg. (130)	179	268	49,4	318	18,7	352	10,8	410	16,3	22,9
Materiali terracotta (202)	271	306	13,0	301	-1,7	329	9,1	353	7,5	6,8
Altri	5841	7659	31,1	8111	5,9	9355	15,3	10857	16,0	16,7
Totale	11637	15039	29,2	16157	7,4	17999	11,3	20883	16,0	15,7

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA — GERMANIA R.F. (Andamento delle importazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceol.	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Autoveicoli (189)	2417	2486	2,8	1987	-20,0	2563	28,9	3309	29,1	6,1
Materia plastiche (216)	688	775	12,7	899	15,8	1173	30,5	1361	16,0	18,6
Parti autoveicoli (191)	680	787	15,7	815	3,4	907	11,3	1097	20,3	12,6
Macchine da uff. (185)	433	440	1,6	539	22,5	720	33,5	959	9,3	14,3
AA. Chimici organ. (218)	546	602	10,3	674	11,9	854	26,7	934	9,3	14,3
Altri app. elett. (183)	433	498	14,8	553	11,1	734	32,7	878	19,5	19,2
AA. Macc. non elet. (179)	466	520	11,4	554	6,5	680	22,5	877	29,0	17,0
Prodotti zoot. (031)	370	531	43,6	539	1,3	551	2,2	861	56,2	23,5
Altri mecc. (166)	439	512	16,6	536	4,7	626	16,8	817	30,3	16,7
Altri chimici (219)	403	478	18,5	533	11,3	678	27,1	802	18,3	18,7
Acciai laminati (155)	422	484	14,6	438	-9,5	674	54,0	780	15,6	16,5
Parti macch. non elet. (180)	498	533	7,0	523	-1,8	641	22,5	776	20,9	11,7
Carni fresche cong. (067)	467	627	34,4	737	17,3	619	-16,0	773	24,9	13,4
Formaggi duri semi (076)	301	422	40,1	434	2,8	481	10,6	601	25,0	18,8
Apparec. telecom (182)	432	540	24,9	498	-7,8	556	11,7	597	7,4	6,4
Altri	7138	8341	16,8	8969	7,5	10916	21,7	13040	19,4	16,2
Totale	16140	18584	15,1	19234	3,4	23381	21,5	28471	21,7	15,2

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA — FRANCIA (Andamento delle importazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceologici	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Autoveicoli (189)	1713	1898	10,8	1514	-20,2	1682	24,3	2124	12,8	5,5
Bovini (023)	857	1086	26,6	978	-9,9	1016	3,9	1241	22,1	9,6
Acciai laminati (155)	679	787	16,0	733	-6,9	922	25,7	1016	10,2	10,6
Frumento (001)	389	383	-1,6	370	-3,1	673	81,5	847	25,6	21,4
Parti autoveicoli (191)	614	583	-5,0	616	5,5	699	13,4	829	18,5	7,7
Materie plastiche (216)	333	430	28,9	551	28,1	709	28,5	770	8,7	23,2
AA. Chimie organ. (218)	349	407	16,3	498	22,4	622	24,8	737	18,5	28,5
Carni fresche cong. (067)	345	489	41,5	512	4,8	528	2,9	593	12,4	14,4
Altri app. elett. (183)	251	292	16,3	344	17,8	353	2,6	451	27,6	15,8
Lampade elett. (233)	140	152	8,4	163	7,1	310	89,7	440	41,9	32,9
Macch. da ufficio (185)	186	247	32,3	285	15,2	283	-0,4	417	46,9	22,2
Pelli crude non pell. (084)	195	232	18,9	252	8,7	405	60,5	414	2,2	20,7
Rottami ghisa ferro (049)	262	291	10,9	229	-21,2	409	76,7	410	0,1	11,8
Oli combustibili (223)	441	352	-20,0	310	-11,9	328	5,5	391	19,2	-2,9
AA. Prod. non alim. (087)	175	230	31,3	272	18,3	319	17,5	381	19,3	21,5
Altri	5907	6492	9,8	7468	15,0	8527	14,1	10117	18,6	14,3
Totale	12844	14358	11,7	15103	5,1	17993	19,1	21197	17,7	13,3

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA - USA (Andamento delle esportazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceologici	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Argento oro plat. (167)	503	819	62,6	850	3,7	1398	64,5	1975	40,8	40,6
Calzature di pelle (136)	474	713	50,2	866	24,5	1181	32,9	1425	20,6	31,6
Macch. da uff. (185)	83	118	41,9	152	29,1	408	168,1	877	114,7	80,2
Oli leggeri (220)	142	89	-37,7	122	37,9	345	181,6	836	141,9	55,5
Aeromobili e parti (193)	208	285	36,7	368	29,3	586	58,9	739	26,1	37,2
AA. Macch. non ele. (179)	248	309	24,7	421	36,0	580	37,5	695	19,7	29,4
Vini (088)	246	336	36,7	369	9,6	480	30,1	525	9,3	20,8
Altri manufatti (235)	149	191	28,1	237	23,5	381	60,9	501	31,4	35,2
Parti autoveicoli (191)	208	218	5,0	286	30,6	478	67,2	497	3,9	24,2
Altri meltalmecc. (198)	144	170	17,7	237	39,5	356	50,1	464	30,0	33,8
Oggetti cuciti veg. (130)	70	122	72,6	170	39,4	299	75,8	463	54,7	59,9
Parti macch. non ele. (180)	173	181	4,5	241	33,3	301	24,8	433	43,6	25,7
AA. Chim. organici (218)	88	98	11,1	135	37,7	268	98,8	432	61,0	48,8
Acciai laminati (155)	346	309	-10,7	271	-12,3	462	70,4	411	-11,1	4,3
Mobili legno giunco (144)	41	58	39,1	104	80,1	226	116,9	366	70,4	74,5
Altri	2695	2926	8,5	3625	23,8	6222	71,6	7576	71,7	29,4
Totale	5826	6947	19,2	8482	22,0	13981	64,8	18240	30,4	33,0

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

I.C.E. UFFICIO STUDI ECONOMICI 18/3/86

COMMERCIO ITALIA - USA (Andamento delle importazioni periodo: Gen.-Dic.)

Gruppi merceologici	1981	1982	Var. %	1983	Var. %	1984	Var. %	1985	Var. %	Var.* media
Aeromobili e parti (193)	616	375	-35,1	340	-9,2	640	146,5	1129	34,3	16,3
Carbon fossile (053)	740	1014	37,0	664	-34,5	707	6,5	1047	48,0	9,0
Macch. da uff. (185)	416	469	12,6	486	3,5	719	47,9	930	29,3	22,2
Altri meccanici (186)	314	392	24,8	403	2,9	491	21,6	547	11,5	14,9
Semi e frutti oleosi (014)	350	422	20,3	447	6,0	511	14,3	364	-28,8	0,9
Altri appar. elett. (183)	183	227	23,9	217	-4,5	274	26,1	331	20,9	15,9
AA. Chim. organici (218)	141	181	28,1	200	10,7	214	7,0	324	51,1	23,1
Parti macch. non ele. (180)	187	256	36,7	235	-0,6	258	19,4	270	4,7	10,0
Altri chimici (219)	184	217	17,9	216	31,4	219	25,3	265	20,8	21,1
Chimico-farmaceut. (210)	123	133	6,0	175	31,4	219	25,3	265	20,8	21,1
AA. derivati petrol. (225)	82	123	50,3	201	63,1	169	-15,6	234	38,1	30,0
AA. macch. non elett. (179)	128	179	39,5	157	-12,0	197	25,3	222	12,6	14,7
Lampade elettriche (233)	135	146	8,4	124	-14,8	242	94,0	212	-12,1	11,9
Cotone in massa (013)	33	66	101,1	70	4,7	187	167,9	204	9,1	57,5
Apparec. telecoman. (182)	84	99	17,4	88	-11,4	155	76,3	200	29,0	24,0
Altri	3294	3538	7,4	3075	-13,0	3546	15,3	3657	3,1	2,6
Totale	7017	7844	11,7	7105	-9,4	8996	26,6	10242	13,8	9,9

Valori espressi in miliardi di lire
* Tasso di variazione medio annuo composto.
IC-11-CE-002

Elaborazione I.C.E. di dati ISTAT.

L A PRODUZIONE E L'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO PER SETTORI

Il recente fascicolo ISCOSET, sulla base del quale sono state elaborate le tabb. 6 e 7, riporta le serie fino a tutto il 1985 degli indici in base 1980, relativi a quantità e prezzi dell'interscambio con l'estero e alla produzione dei manufatti, per destinazione economica e per branche industriali, integrate con i risultati delle inchieste presso l'industria sui livelli delle scorte, le tendenze degli ordinativi, etc. Tali indicatori sono stati considerati insieme con quelli ISTAT del commercio estero per gruppi merceologici nei singoli paesi.

Lo scarto tra la moderata intonazione dell'attività produttiva e la vivacità dell'interscambio commerciale per l'insieme dei manufatti nel 1985 si ridimensiona per quanto si riferisce all'aggregato dei beni finali di investimento, per il quale ad una chiara accelerazione delle quantità prodotte e delle esportazioni reali corrisponde un deciso rallentamento delle importazioni. Questa circostanza potrebbe significare che si sono poste le premesse per l'aumento della potenzialità dell'industria italiana in generale e di una migliore competitività internazionale in un settore nevralgico.

Per quanto riguarda i beni di consumo, si è assistito invece ad un maggiore tasso di crescita degli acquisti dell'estero, dipeso non tanto dalla domanda interna quanto dall'offerta insufficiente e non competitiva: nonostante la svalutazione rispetto alle monete europee i prezzi all'importazione dell'aggregato sono infatti aumentati meno di quelli interni.

Restano dunque i problemi connessi al permanere di elevati differenziali positivi di inflazione (il miglioramento delle ragioni di scambio per i beni di consumo ha sottinteso da tale punto di vista una componente negativa).

TAB. 6 - PRODUZIONE INDUSTRIALE E SCAMBI CON L'ESTERO IN VOLUME
(Indici 1985 in base 1980=100 e var. % rispetto all'anno precedente)

	Produzione		Importazioni		Esportazioni					
	1984	1985	1984	1985	1984	1985				
Manufatti	96.1	3.5	1.1	118.7	12.6	9.9	123	5.5	6.2	
Manufatti escl. deriv. petr. e carb.	96.4	3.6	1.2	115.2	13.2	9.5	125.1	6.3	6.0	
Deriv. petr. e carb.		78.5	-3.1	-3.1	157.5	7.2	13.1	92.4	-9.2	10.7
Prod. finali consumo		97.5	2.2	1.2	123	5.3	17.3	129.9	5.9	6.9
Prod. finali di inv.		99.2	1.9	5.1	104.2	16.1	6.3	113	4.2	8.4
Prodotti intermedi		93.7	5.2	-0.7	122.9	15.4	7.4	124	5.8	4.2
Alimentari		105.3	-0.5	4.0	142.7	-1.1	27.9	140.9	17.0	14.8
Tessili		97.1	7.8	1.0	119.2	22.0	5.6	144.3	9.7	4.1
Abbigliamento		91.6	8.0	-3.3	116.9	18.5	18.5	127.5	5.1	-0.9
Calzature		85.7	-7.0	-4.8	155.6	-6.9	10.3	137.6	5.0	9.8
Mobili		86.9	4.6	5.3	140.3	18.4	8.1	128.6	6.3	8.4
Mezzi trasporto		100.2	-0.9	-2.0	95.2	16.3	9.2	97.9	3.7	1.9
Metallurgici		94.5	8.1	1.1	91.2	18.1	2.1	126.5	8.3	4.0
Meccanici		94.2	2.5	4.7	105	13.7	6.3	114.2	1.9	8.3
Chimici		109.2	6.0	3.3	139.4	12.2	11.3	141.8	13.3	7.8
In complesso				108.6	7.5	8.8	123.1	4.9	6.5	

Fonte: ISCO, Analisi settoriale (ISCOSET) — 1986.

TAB. 7 - VARIAZIONE DEI PREZZI (% rispetto all'anno precedente)

	Interni		Importazione		Esportazione	
	1984	1985	1984	1985	1984	1985
Manufatti	10.4	7.3	11.6	8.9	11.1	9.4
Manufatti escl. deriv. petr. e carb.	10.1	7.4	11.2	9.3	11.0	9.5
Deriv. petr. e carb.	12.7	6.6	15.0	4.3	11.8	7.6
Prod. finali consumo	9.4	8.0	13.6	7.6	11.4	8.3
Prod. finali di inv.	9.8	7.8	9.9	14.4	10.2	9.8
Prodotti intermedi	11.5	6.4	11.2	6.9	11.5	10.2
Alimentari	8.1	5.4	5.4	5.6	9.2	9.5
Tessili	14.5	9.1	8.1	11.5	12.9	12.9
Abbigliamento	14.8	14.2	9.0	4.9	10.9	18.0
Calzature	10.2	7.7	14.6	29.6	10.9	4.6
Mobili	5.2	6.6	9.2	0.7	6.7	7.6
Mezzi trasporto	9.1	7.1	9.4	11.4	5.8	11.4
Metallurgici	10.7	5.2	11.5	9.9	10.6	9.0
Meccanici	9.7	7.8	14.9	12.1	11.5	9.7
Chimici	9.7	7.9	9.0	6.7	13.4	7.9
In complesso			12.3	7.4	11.3	9.2

Fonte: ISCO, Analisi settoriale (ISCOSET) — 1986.

Prodotti alimentari

Tra tutti i settori, questo presenta la migliore dinamica delle quantità scambiate, oltre alla maggiore accelerazione produttiva. Anche i livelli degli indici sono tra i più elevati e tale considerazione attenua il generale pessimismo sui risultati della politica comunitaria, almeno per quanto riguarda l'industria di trasformazione. Il deflettore delle esportazioni ha registrato un leggero incremento rispetto all'anno precedente (consentito probabilmente dalla svalutazione) e si è ampliata sensibilmente la differenza positiva nei confronti dei prezzi interni.

L'interscambio con l'estero ha segnato una certa attenuazione dello squilibrio nel secondo semestre rispetto al primo, in ragione della minore crescita delle importazioni e del mantenimento su tassi discreti delle esportazioni. D'altra parte queste ultime sono dipese in particolare dal buon andamento delle vendite di vino in Francia e in Germania, e perciò la grave vicenda del metanolo avrà pesanti ripercussioni sulle quantità; se si considera che i prezzi sono destinati a registrare variazioni via via più contenute, anche per la concorrenza di Spagna e Portogallo nell'ambito della CEE, si deve prevedere un nuovo allargamento del disavanzo per i prodotti lavorati, che, se non si adottano misure di carattere strutturale, si aggiungerà a quello cronico dei prodotti di base.

Per il complesso di questa branca, il cui crescente attivo di bilancia commerciale ha coperto nel 1985 quasi la metà del disavanzo energetico, si manifestano tuttavia alcuni fenomeni contraddittori.

La contrazione delle quantità prodotte è dipesa dal calo dell'abbigliamento e soprattutto, per il secondo anno consecutivo, delle calzature. D'altra parte le vendite all'estero delle calzature hanno segnato uno sviluppo di quasi il 10% in termini reali (evidentemente vi è stato un decumulo di scorte che infatti continuano ad essere considerate insufficienti), ma solo grazie alla moderazione dei prezzi. Simmetricamente si è assistito ad un leggero regresso delle quantità esportate di prodotti dell'abbigliamento, in presenza di una elevata e crescente variazione del loro valore medio unitario.

Tali circostanze rendono meno salda l'opinione secondo cui, trattandosi di beni ad alto contenuto di moda, è scarsa la loro elasticità al prezzo e inducono qualche preoccupazione per un futuro in cui non si potrà contare sulla dinamicità della domanda statunitense e sul cambio favorevole. In termini di valore proprio le vendite negli Stati Uniti (oltre a quelle verso il Giappone che però rimangono relativamente secondarie) hanno consentito nel 1985 un discreto sviluppo per

Mobili in legno

Mezzi di trasporto

Prodotti meccanici

quanto riguarda i prodotti dell'abbigliamento, mentre in Germania se ne è avuta una crescita molto limitata. In tale paese ha segnato per giunta un sostanziale ristagno l'ammontare delle esportazioni di calzature, di cui comunque anche negli Stati Uniti vi è stato un aumento via via decrescente nel corso dell'anno. Tra i maggiori mercati, solo in Francia il valore delle vendite di calzature ha mostrato un incremento non inferiore a quello medio del complesso dei beni. Non è incluso che per questi prodotti comincino ad essere rilevanti fenomeni di saturazione dei mercati, tali che la crescita della capacità di spesa non è più sufficiente a garantire un proporzionale sviluppo della domanda. In prospettiva bisognerà anche tener conto della maggiore pressione che i NIC's, le cui esportazioni comprendono ormai prodotti destinati a consumatori delle fasce medie di reddito, eserciteranno sull'Europa.

L'attività produttiva del comparto ha avuto nel 1985 una buona intonazione. Anche le esportazioni in valore hanno registrato in media, pur con notevoli discrepanze, uno sviluppo soddisfacente, grazie alle quantità il cui incremento (8.4%) è stato maggiore di quello dell'anno precedente; il loro deflatore resta invece relativamente basso, testimoniando una forte concorrenzialità delle imprese. Il principale mercato del settore è rappresentato dalla Francia dove le vendite, che nel 1985 hanno superato i 730 miliardi, hanno ripreso vigore nell'ultima parte dell'anno dopo un periodo di debolezza che si protraeva dal 1983. La domanda della Germania, malgrado resti di rilievo la nostra partecipazione alla importante Fiera di Colonia, continua d'altra parte ad essere poco sostenuta. Addirittura un calo segna il valore delle esportazioni in Arabia Saudita, che è stata sopravanzata come terzo mercato dagli USA. Al contrario, un andamento brillante si riscontra per quanto riguarda le esportazioni nel Regno Unito, ma soprattutto negli Stati Uniti, dove il loro valore in lire è aumentato del 70% (dopo che nel biennio precedente si era quadruplicato), arrivando a quasi 400 miliardi. Dato l'indebitamento del dollaro il mercato USA non potrà sostituire quello OPEC e ci si dovrà pertanto attrezzare in vista di una minore richiesta complessiva.

L'indice della produzione, pur su livelli relativamente elevati rispetto alla media, ha subito nel 1985 una nuova riduzione del 2% dopo quella leggera del 1984. Poiché il mercato interno seguita ad essere molto vivace, contrariamente a quelle estero, si è avuta una marcata contrazione dell'attivo commerciale, da 1.000 a 2.000 miliardi, e dai dati sul primo trimestre dell'anno in corso tale tendenza sembra proseguire.

Le quantità importate sono cresciute nel 1985 in misura notevole (9.2%, un tasso praticamente identico a quello dei consumi) pur se inferiore a quella del 1984, nonostante la sostenutezza dei prezzi. D'altra parte l'accelerazione del proprio deflatore è invece tra le cause che spiegano il trascurabile aumento delle esportazioni in termini reali, il cui indice in base 1980 è ancora inferiore a 100. Come rilevato nel precedente rapporto, particolarmente negativo è l'interscambio del settore con la CEE. Anche se nel quarto trimestre si è verificato un relativo miglioramento, resta il fatto che senza considerare gli autoveicoli la bilancia commerciale con la Francia sarebbe stata nel 1985 in attivo e che il passivo nei confronti della Germania (4.500 miliardi si sarebbe ridotto di oltre la metà). Forse non è fuori luogo osservare che l'adozione di severe leggi antinquinamento, del tipo di quelle in vigore in Germania Federale, oltre ad avere benefici effetti di natura extra commerciale, contribuirebbe a rendere meno ampio lo squilibrio con la CEE almeno dal lato delle esportazioni.

Per l'industria meccanica nel 1985 è stato largamente positivo sia l'andamento della produzione che quello dell'interscambio con l'estero. Gli indici dovevano recuperare ritardi rispetto agli altri settori, ma data la dimensione di questa branca e la sua importanza per la salute complessiva dell'economia, tali risultati assumono particolare rilievo anche in prospettiva. Lo sviluppo delle esportazioni è stato per l'insieme dei prodotti in esame di oltre l'8% in termini reali, un tasso quadruplo rispetto a quello ottenuto l'anno precedente, malgrado il loro deflatore sia ancora relativamente elevato; le importazioni hanno invece subito un consistente calo del ritmo dei crescite. Questi dati possono indicare che si va esaurendo la fase di ristrutturazione dell'industria italiana che ha comportato nel 1984 una impennata degli acquisti di macchinari dall'estero e una stasi dei livelli di capacità utilizzata. La deludente evoluzione della bilancia commerciale del settore nel primo trimestre dell'anno in corso rispetto al trimestre precedente può dipendere dal fatto che

nell'ultimo scorcio del 1985 essa era invece stata positiva in misura del tutto eccezionale. A fronte di un rallentamento delle importazioni dai paesi occidentali extra comunitari, si era infatti verificata una brusca accelerazione delle vendite in tutte le aree, in particolare nei paesi in via di sviluppo dove in precedenza si era a lungo registrato un preoccupante calo.

Nella media dell'anno, se in Germania e negli Stati Uniti la dinamica delle esportazioni è dipesa soprattutto dal grande incremento di quelle di calcolatori in seguito alla specifica politica commerciale dell'Olivetti, in Francia si è avuta una buona crescita anche per quanto riguarda il complesso deimezzi di produzione. Notevole è stato il progresso delle vendite in URSS e in Cina; questo paese è entrato l'anno scorso tra i primi 20 mercati dell'Italia proprio grazie alle esportazioni di macchine industriali, che hanno raggiunto i 700 miliardi (circa la metà del totale contro un valore inferiore a 100 miliardi nel 1983).

Nella meccanica tradizionale l'Italia ha una specializzazione consolidata e perciò le prospettive rimangono buone, nonostante l'affievolirsi delle opportunità in USA e il fatto che in generale la sua competitività resti ancora affidata al prezzo.

Subiranno verosimilmente un ulteriore regresso, rispetto a quello già verificatosi nel 1985, le vendite delle macchine per movimento terra, legate all'attività edilizia in ristagno, e di quelle estrattive, ma la complessiva domanda di macchine industriali da parte dei paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio crescerà in ragione dei benefici che essi trarranno dalla nuova situazione internazionale (per l'alleggerimento del servizio del debito e della bolletta energetica).

Questo settore attraversa una fase di profonda trasformazione. L'indice della produzione industriale ha proseguito la sua salita toccando nel 1985 un livello relativamente molto elevato (salvo che nella chimica di base e in quella per l'agricoltura).

Anche gli scambi con l'estero hanno segnato notevoli incrementi in entrambi i sensi, ma poiché lo squilibrio iniziale di bilancia commerciale era molto pesante esso ha continuato ad allargarsi, malgrado un discreto andamento delle ragioni di scambio, e nel 1985 il disavanzo ha superato i 5.600 miliardi.

Contrariamente ai restanti comparti, l'interscambio è peggiorato nel secondo semestre rispetto al primo; il tasso relativo alle importazioni (specialmente di fibre sintetiche che il settore tessile utilizza sempre di più in sostituzione di quelle naturali) si è infatti mantenuto alto mentre quello delle esportazioni è decisamente diminuito, in particolare per quanto si riferisce ai paesi in via di sviluppo, nei quali si esportano prevalentemente concimi e prodotti farmaceutici.

Si può prospettare un recupero non dilazione delle esportazioni, dal momento che è prevista espandersi la domanda dei paesi europei che nel settore rappresentano per l'Italia circa i 2/3 del mercato mondiale.

Chimica

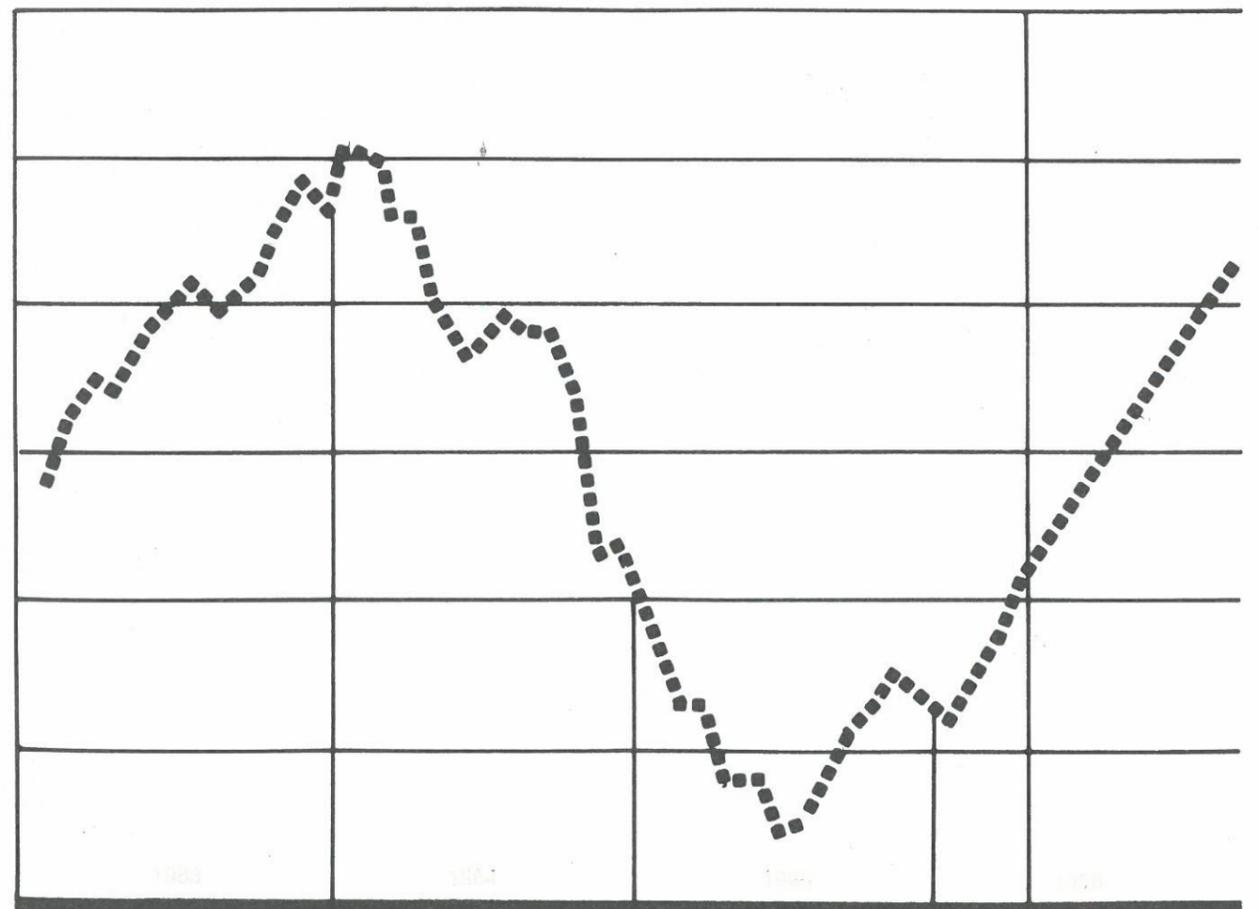
IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER RAGGRUPPAMENTI NACE (gennaio-marzo 1985 e 1986 - Valori in miliardi di lire).

Macro-branche	IMP			ESP			SALDI	
	1985	1986	Var%	1985	1986	Var%	1985	1986
Prod. agric. pesca	3.601	3.364	-6,6	935	888	-5,0	-2.666	-2.476
Pr. energetici	12.653	9.715	-23,2	1.392	1.265	-9,1	-11.261	-8.450
Min. ferrosi e non	3.591	3.724	+3,7	1.870	1.820	-2,7	-1.721	-1.904
Min. e pr. non met.	571	639	+11,9	1.275	1.363	+6,9	+704	+724
Pr. chimici	4.280	5.125	+19,7	3.072	3.061	-0,4	-1.208	-2.064
Pr. metalme.	6.320	6.941	+9,8	10.572	11.085	+4,9	+4.252	+4.144
Mezzi trasp.	3.025	3.468	+14,6	2.834	3.191	+12,6	-191	-277
Pr. alim. tabacco	3.598	3.391	-5,8	1.605	1.492	-7,0	-1.993	-1.899
Pr. tess. abbigl.	2.331	2.480	+6,4	7.004	7.954	+13,6	+4.673	+5.474
Altri prodotti	2.749	2.931	+6,6	3.951	3.984	+0,8	+1.202	+1.053
Totale	42.719	41.778	-2,2	34.510	36.103	+4,6	-8.209	-5.675

Tabella riprodotta dal Comunicato Stampa dell'ISTAT (Aprile 1986).

SALDI SCORREVOLI

Andamento mensile degli scambi commerciali in lire



ESM1
ESM2
ESM3
ESM4
ESM5
ESM6
ESM7
ESM8
ESM9
ESM10
ESM11
ESM12
ESM13
ESM14
ESM15
ESM16
ESM17
ESM18
ESM19
ESM20
ESM21
ESM22
ESM23
ESM24
ESM25
ESM26
ESM27
ESM28
ESM29
ESM30
ESM31
ESM32
ESM33
ESM34
ESM35
ESM36
ESM37
ESM38
ESM39
ESM40
ESM41
ESM42
ESM43
ESM44
ESM45
ESM46
ESM47
ESM48
ESM49
ESM50
ESM51
ESM52
ESM53
ESM54
ESM55
ESM56
ESM57
ESM58
ESM59
ESM60
ESM61
ESM62
ESM63
ESM64
ESM65
ESM66
ESM67
ESM68
ESM69
ESM70
ESM71
ESM72
ESM73
ESM74
ESM75
ESM76
ESM77
ESM78
ESM79
ESM80
ESM81
ESM82
ESM83
ESM84
ESM85
ESM86
ESM87
ESM88
ESM89
ESM90
ESM91
ESM92
ESM93
ESM94
ESM95
ESM96
ESM97
ESM98
ESM99
ESM100

L MIGLIORAMENTO DEL 1° TR. 1986. CONCLUSIONI

L dati in valore relativi alla bilancia commerciale nel primo trimestre del 1986 mostrano già chiaramente i segni di una evoluzione positiva. Le importazioni si sono contratte di oltre il 2% sul corrispondente periodo del 1985, mentre le esportazioni si sono incrementate di quasi il 5% (il loro calo di marzo potrebbe avere carattere episodico, essendo varisimilmente da collegare allo scandalo del metanolo).

Il saldo "scorrevole" (insomma degli ultimi dodici mesi) si collocava a marzo intorno a -20.000 miliardi e, se dovesse proseguire nei mesi successivi la tendenza dei primi tre, alla fine dell'anno il passivo si attesterebbe poco oltre 10.000 miliardi, un valore cioè non distante da quello che alla fine del 1983 rappresentava il miglior risultato della fase posteriore al secondo shock petrolifero.

Il restringimento del disavanzo sarà tuttavia dovuto più che interamente alla ragione di scambio, poiché il contributo del commercio estero in termini reali sarà ancora negativo.

Le importazioni (attese espandersi in quantità nei prossimi due anni rispettivamente a tassi intorno al 6% e al 5%) non diminuiranno infatti che lentamente la loro elasticità al reddito, mentre le esportazioni rallenteranno il loro dinamismo, aumentando a tassi inferiori al 5%, non tanto per la debolezza della domanda internazionale quanto per motivi di competitività.

Come si è visto, la prevedibile diminuzione della capacità di acquisto dei paesi OPEC è stata in un certo senso già scontata nel 1985, durante il quale l'importanza dell'area per le esportazioni italiane è diminuita in tutti i settori; ma la specializzazione dell'Italia su questi mercati (misurata dal rapporto tra il peso che essi hanno sulle nostre esportazioni e quello che rivestono per il resto del mondo) rimane elevata in ogni comparto e si porrà il problema di un ulteriore spostamento su altre aree.

Lo sviluppo delle esportazioni potrà essere inoltre limitato da fatto che rallenteranno la loro domanda paesi, come l'Egitto e il Messico e, in misura minore, la Gran Bretagna e l'URSS, i quali pur non appartenendo all'OPEC sono esportatori di petrolio e costituiscono importanti mercati per l'Italia.

Del resto l'ipotesi che possano riprodursi, sulla base dell'andamento dei cambi bilaterali, le condizioni che nel periodo 76-79 hanno permesso, anche dal lato delle esportazioni, il progressivo azzeramento del disavanzo commerciale, è irrealistica per una serie di ragioni. Una di esse risiede nella circostanza che la dimensione relativa del mercato statunitense per l'Italia è più che raddoppiata nel corso della prima metà degli anni '80 (contemporaneamente il saldo nei confronti degli USA si è rovesciato da un passivo di oltre 2.000 ad un attivo di 8.000 miliardi), e che tra il 1983 e il 1985 le vendite verso questo paese hanno spiegato un quarto della crescita delle esportazioni italiane totali.

Per quanto riguarda in particolare i beni di consumo, occorrono strumenti commerciali adeguati a far sì che le migliori opportunità che esisteranno sui mercati europei (i consumi privati aumenteranno in Germania del 3% e in Gran Bretagna del 4%) bilancino inevitabile decelerazione delle vendite verso gli Stati Uniti e verso i paesi dell'OPEC ad alto assorbimento.

L'urgenza di interventi che, secondo l'efficace terminologia dell'ultimo rapporto CER, trasformi in virtù l'attuale fortuna rappresentata dalla congiuntura internazionale, è evidenziata dal fatto che l'occasione di assorbimento dello squilibrio esterno si fonda su fattori i cui impulsi sono destinati ad esaurirsi, perché sia i prezzi degli input energetici che la quotazione del dollaro troveranno nel medio periodo un nuovo assetto.